

Rinviato il lancio
del «Mariner IV»

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Direzione del PCI sui risultati elettorali del 22 novembre

Avanzi dopo la vittoria la causa dell'unità

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato i risultati delle elezioni amministrative. Il Partito comunista ha ottenuto un grande successo, avanzando oltre la quota raggiunta con la vittoria del 28 aprile e migliorando fortemente in voti, in percentuale e in seggi rispetto alle elezioni amministrative del 1960. In migliaia di comuni il Partito comunista è stato forza determinante perché dal voto uscisse vittoriosa una maggioranza di sinistra; in due regioni (Emilia e Toscana) il Partito supera ormai nettamente il 40 per cento dei voti, in un'altra regione (Umbria) lo sfiora; nella provincia di Siena esso ha ulteriormente rafforzato la sua maggioranza assoluta; nei maggiori centri industriali si riconferma come la più grande forza operaia. Questa nuova avanzata del Partito è tanto più significativa in quanto è stata realizzata nel fuoco di una battaglia elettorale combattuta in condizioni difficili, contro una sferzata campagnola anticomunista cui hanno partecipato tutti i maggiori partiti italiani, compreso il PSI, centri governativi, tutti gli organi di stampa della borghesia, la RAI-TV asservita a strumento della parte democristiana. Il valore della affermazione comunista è sottolineato anche dal fatto che ad essa non hanno potuto contribuire decine di migliaia di lavoratori emigrati. Il risultato elettorale è perciò una sconfitta cocente dell'anticomunismo, della discriminazione a sinistra, della politica di rottura dell'unità operaia. E' la risposta severa degli operai e delle masse lavoratrici alla offensiva contro il salario, l'occupazione e il livello di vita scatenata dai gruppi monopolistici e avallata dalla politica economica del governo di centro-sinistra. Il gruppo dirigente della DC e il suo segretario, che avevano incautamente impostato e caratterizzato tutta la loro campagna elettorale sulla base dell'anticomunismo più rozzo, non sono riusciti a recuperare nulla della perdita secca subita il 28 aprile e anzi hanno registrato una ulteriore flessione. L'anticomunismo non rende! Il Partito comunista italiano è una grande realtà positiva del nostro Paese, con la quale tutte le forze politiche, che vogliono guardare all'avvenire, devono sapere aprire un discorso costruttivo. La Direzione del PCI ringrazia gli elettori, i militanti, i simpatizzanti, gli amici che hanno dato la loro fiducia al programma e alle liste comuniste e che con il loro lavoro e con il loro voto hanno consentito lo splendido successo del Partito. La Direzione del PCI assicura gli italiani che la vittoria ottenuta verrà utilizzata per estendere la lotta in difesa dei lavoratori, per rafforzare la politica di unità delle forze democratiche e socialiste, di incontro con il movimento cattolico, di avanzata democratica al socialismo, che il Partito ha condotto nel nome di Gramsci e di Togliatti. Il prestigio accresciuto del nostro Partito verrà adoperato per recare la voce, le esperienze, il contributo autonomo e originale dei lavoratori italiani nel vivo del dibattito del movimento operaio e comunista internazionale, per rafforzare l'unità di tutto lo schieramento operaio mondiale, per aprire nuove vie di avanzata al socialismo, per affermare nelle idee e nei fatti il nesso indissolubile fra democrazia e socialismo.

IL RISULTATO del 22 novembre ha segnato un nuovo spostamento a sinistra del corpo elettorale. Lo dimostra l'avanzata del PCI. Lo prova la importante affermazione del nuovo Partito socialista di unità proletaria. Lo dice il fatto che — nonostante l'arretramento e il prezzo pesante che il PSI ha pagato per aver ceduto alle sollecitazioni anticomuniste e antiunitarie della DC — i partiti che si collocano alla sinistra della DC raggiungono oggi il 48 per cento del corpo elettorale. Le divergenze e i dissensi anche gravi, esistenti all'interno di questo arco di forze, non possono far dimenticare che una parte imponente del corpo elettorale (quasi la maggioranza assoluta) si schiera a sinistra e chiede nei suoi programmi un rinnovamento profondo della società italiana. Il posto che in questo schieramento ha il Partito comunista dice quanto avanzata e radicale sia questa richiesta di rinnovamento. Diviene perciò sempre più urgente il problema politico di fare sì che le forze di sinistra possano esprimere tutto il peso, tutta la spinta e la pressione rinnovatrice che ad esse viene dalle masse popolari italiane. Ciò è decisivo allo scopo di aprire col movimento cattolico una trattativa che finalmente sia condotta non a posizioni subalterne, ma di autonomia, di forza, di parità e che perciò sia di aiuto e di stimolo — non di mortificazione — all'azione delle forze cattoliche di orientamento democratico.

E' necessario, dunque, che siano ripensati in termini nuovi i problemi fondamentali della direzione politica del Paese, a cominciare dalle questioni che toccano più immediatamente la vita e il lavoro delle masse popolari e le prospettive dell'economia nazionale. Il voto del 22 di novembre conferma che la politica e lo schieramento del centro-sinistra sono arretrati rispetto alla realtà del Paese. Il centro-

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 27 novembre 1964

(Segue in ultima pagina)

Fazioso atteggiamento

di Moro sul Quirinale

Il governo ha fatto fallire le trattative per una soluzione concordata chiedendo una specie di voto di fiducia sul suo operato — La votazione sull'odg della maggioranza e sulla mozione del PCI

Aula affollata ieri a Montecitorio, per discutere la mozione presentata dal gruppo comunista sulla procedura da adottare in materia di attuazione dell'art. 86 della Costituzione. Erano presenti al banco del governo il presidente Moro, il vice-presidente Nenni, il Guardasigilli Reale, altri ministri e sottosegretari. Le due sedute sono state presiedute dall'onorevole Bucclarelli Ruffi. La seduta è stata sospesa in serata per cercare un accordo tra i vari gruppi nella definizione di una procedura concordata per accertare, dopo il 7 dicembre, l'impedimento del Capo dello Stato. L'esigenza di una piattaforma unitaria del Parlamento

Mentre i dorotei rafforzano
la loro intransigenza

Lodi a Rumor di Pella e Moro per la linea moderata

Lombardi conferma: niente estensione del centro-sinistra nei comuni — Il PSIUP: Moro si dimetta La sinistra del PSI chiede il Congresso

La giornata di ieri è stata segnata, con evidenza, dal tentativo doroteo di insabbiare, con i rinvii, le scadenze improrogabili poste, con maggiore evidenza, dal voto del 22 novembre. Insieme al tentativo di giungere — senza prendere alcuna posizione — all'esercizio provvisorio — (e su questo il compagno Ingrao ha preso nettamente posizione, con una dichiarazione precisa che riferiamo in altra parte del giornale), la DC ha cercato di forzare la mano al Parlamento anche sul tema delicato del Quirinale.

La tecnica del «rinvio» di tutti i problemi più urgenti — «dopo le feste» (o addirittura dopo il Congresso) — è stata usata anche dal segretario della DC, che ha tentato di far passare la sua linea moderata, che secondo i «dorotei» è stata preannunciata da Moro, quando si è discusso di una proposta di garanzia delle «sane amministrazioni» (anche con i liberali) e deve, altresì, premere perché il PSI rompa dappertutto con i comunisti.

Una nuova investitura da destra. Rumor ha ottenuto ieri da Pella, il quale in un articolo ha lodato il segretario della DC — la sostanziale vittoria della DC — ha scritto Pella — è m. f.

(Segue in ultima pagina)

Continuano le manovre dc intorno
alla Presidenza della Repubblica

Contrattacco partigiano a Stanleyville e Paulis

Valoroso comportamento delle truppe rivoluzionarie - Violenti bombardamenti aerei e di artiglieria - Tutti salvi i leaders rivoluzionari - Ciombe s'incontrerà con De Gaulle? - Selassié chiede un vertice africano



STANLEYVILLE — I corpi di alcuni patrioti uccisi barbaramente dai «paras» belgi, giacciono in mezzo alla strada. (Telefoto)

Contro l'aggressione
imperialista nel Congo

Proteste unitarie in varie città italiane

Oggi manifestazione al «Brancaccio»

L'aggressione imperialista alle forze di liberazione congolese ha suscitato profonda indignazione in tutti gli ambienti democratici del Paese. Manifestazioni unitarie si sono svolte nella giornata di ieri ed altre se ne annunciano per oggi e nei prossimi giorni.

A Venezia gli studenti universitari, fra i quali erano molti giovani africani, hanno tenuto quattro comizi conclusi poi con un corteo. Analoga manifestazione con la partecipazione di studenti africani si è svolta a Firenze. A Parma, Alessandria, Foggia, Biella, Lucca, Pesaro ed in molte altre città sono stati affissi manifesti e diffusati volantini.

Una manifestazione unitaria di protesta è stata indetta per stasera alle ore 18, al salone Brancaccio, a Roma. Parteciperanno Pier Arrighi, direttore di «Mondo Nuovo», e Dina Forti. Alla manifestazione, che sarà presieduta da un gruppo di docenti universitari e di dirigenti del movimento giovanile, hanno aderito l'ADESFI di Roma, l'Associazione goliardi autonomi, la Federazione giova-

I RAZZISTI, NO!

Uno dei vanti, giusti, del nostro paese è che in esso non ha mai attecchito, fino in fondo, il razzismo. Né le leggi «razziali» del fascismo né le sue sporche guerre coloniali riuscirono mai nel compito di creare nell'opinione pubblica un clima di intolleranza razzista. A questo compito, è vero, vi fu chi si dedicò. Ma l'infamia e il disprezzo della gente civile, tuttavia, li isolò e li isolò.

Ma benché isolato e disprezzato, il razzismo è duro a morire: è una componente stessa, inseparabile, della filosofia sociale e politica di una certa borghesia. La stessa per intendersi, che gioiva quando le squadre d'azione, prima, e la polizia di Scelba, poi, sparavano sui «negri» d'Italia, i contadini e gli operai: e che gioisce, oggi, perché i mercenari belgi continuano il loro secolare massacro del Congo, in nome della civiltà contro la «barbarie negra» additata, dal Corriere della Sera, come origine del nuovo sangue versato nel Congo dai neocolonialismi.

Fingono di piangere, oggi, questi sostenitori incalliti di tutti i mas-

sacri colonialisti, nel Congo, in Algeria, nel Viet Nam, nel Kenia, nel Sud Africa, per la «barbarie negra» che fa vittime. Ma su chi ricade il sangue bianco versato a Stanleyville, che si mescola ai fiumi di sangue nero versato, da decenni, nelle stesse contrade? Su chi ricade la responsabilità di chi, pur di non perdere i propri privilegi, ha gettato il Congo nella guerra civile, nello scontro sanguinoso tra bianchi e negri? E' ignobile il falso pianto negli occhi di coloro che esultarono per il supplizio di Lumumba e che oggi incitano allo sterminio dei negri. Il sangue tragicamente versato a Stanleyville ricade su chi, per decenni, ha curato la «barbarie bianca». Ricade sui razzisti di tutto il mondo. Anche su quelli, in ritardo, della borghesia arretrata italiana, del Corriere, del Tempo, dei luridi fogli fascisti.

Qui non si tratta di politica, ma di buoncostume, di civiltà elementare. In Italia c'è posto per tutto: ma per il razzismo no. Se lo ricordino i barbari bianchi, prima che per loro sia troppo tardi.

I colonialisti non hanno vinto

LEOPOLDVILLE, 27. I colonialisti non hanno ancora vinto. Ciombe ha dovuto rinviare sine die il suo ingresso a Stanleyville. La rivoluzione congolese non è stata schiacciata. Essa divampa ancora in tutto il nord-est e le sue fiamme sono penetrate improvvisamente, ancora una volta, in quella che fino all'arrivo dei paracadutisti belgi era la capitale della Repubblica popolare del Congo, e che potrebbe tornare ad esserlo, se la situazione si capovolgesse.

Secondo notizie frammentarie e spesso confuse che giungono a Leopoldville, accaniti combattimenti sono in corso non solo nella boscaglia intorno a Stanleyville, sulle due rive del fiume e soprattutto sulla sponda sinistra, ma nella stessa città, nei quartieri «negri» e in quello dove un tempo vivevano gli europei. Nelle strade deserte, mercenari, «paras» e ciombiisti combattono accanitamente contro i partigiani, che da ieri sera hanno lanciato numerose controffensive. I «simba», i «leoni» (è questo il nome con cui vengono indicati i soldati rivoluzionari) hanno tentato anche di riconquistare l'aeroporto, ma sono stati respinti.

Sui tetti, in appartamenti abbandonati, nelle cantine, hanno trovato rifugio i partigiani più valorosi, decisi a farsi ammazzare piuttosto che arrendersi. Essi oppongono a ciombiisti una resistenza impavida. Non si sa come riescano a procurarsi cibo, acqua e munizioni. E' certo comunque che continuano a sparare. Giornalisti belgi, africani, ed un portavoce dell'ambasciata americana lo hanno confermato. I colonialisti, nel tentativo di spezzare la resistenza dei soldati rivoluzionari, hanno sottoposto la riva sinistra del fiume ad un massiccio bombardamento aereo e di artiglieria. Ma i risultati della furiosa azione sono ancora incerti. Nel frattempo, i ciombiisti hanno sfogato la loro rabbia sul monumento in memoria di Lumumba. Lo hanno distrutto con la dinamite.

Si combatte accanitamente anche a Paulis, dove i ciombiisti non sono ancora riusciti a collegarsi con i «paras», concentrati nell'aeroporto con un centinaio di civili europei, e sottoposti a continui attacchi da parte dei soldati rivoluzionari. I «paras» riescono a contenere con difficoltà l'urto delle forze rivoluzionarie.

Incerta è la situazione a Boende, circa 500 km. ad ovest di Stanleyville. Sembrava che questa città, occupata due mesi or sono dai ciombiisti, sia stata ora innescata da un contrattacco partigiano.

Secondo un telegramma firmato da Christophe Gbenye, giunto oggi al ministro degli Esteri della Repubblica popolare congolese Thomas Kanza, a Nairobi, l'aggressione imperialista ha mancato il suo obiettivo principale: quello di annientare fisicamente i leaders ribelli, acqua e munizioni. E' (Segue a pag. 13)